



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22 novembre 2012

ARGOMENTI:

- "Nel paese di Olimpia si ferma lo sport": reportage dallo Grecia in crisi
- Rwanda, un giro in bici per scordare il passato
- Università Foro Italiaco, a scuola di Olimpiade
- Arcidiacono fermato fino al 20 luglio 2013
- Morto Vergani, ex segretario Fisi
- Legge di stabilità, la protesta dei sindaci
- Cittadinanza ai diciottenni delle seconde generazione, la campagna dei comuni per lo *ius solii*

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

ATENE — Aristidis Gregoriadis, ex campione del mondo dei 50 dorso, dovrà farsene una ragione. Gli Europei di nuoto in vasca corta partiranno senza di lui. «So che è la prima volta dal '96. Ma di soldi non ne abbiamo. Ed è portare la Nazionale fino a Chartres, non se ne parla proprio», spiega amaro Dimitris Diathesopoulos, presidente della Federazione greca.

Per i ragazzi della quinta elementare di Kastorio, il problema è un po' più grave. In Laconia la tramontana che soffia dalla Macedonia ha spinto il termometro verso lo zero. Ma i termosifoni della scuola vanno con il contagocce. «Nel 2011 lo stato ci ha dato 37 mila euro per pagare le spese di sei istituti. E solo per il gaso-

Nel Paese di Olimpia si ferma lo sport Le scuole al freddo: "Che volete di più?"

lio ne abbiamo spesi 40 mila — ha provato a spiegare agli alunni il sindaco Christos Gosiopoulos — Quest'anno gli stanziamenti si sono dimezzati. Morale. Niente riscaldamento. E in classe si va con giacconi pesanti, guanti e cappello, salvo in un'unica scuola dove un ingegnoso professore ha montato una caldaia a legna.

La Grecia chiama, messa in ginocchio da quattro anni di sacrifici e tagli. L'Europa, per ora non

risponde. E l'ennesimo rinvio dell'Eurogruppo alla tranches di aiuti da 31 miliardi è piovuta ieri come una doccia fredda su un Paese finito da tempo — i bambini di Kastorio ne sanno qualcosa — in default sociale. La cura lacrime e sangue della Troika, dati alla mano, non ha funzionato: Atene ha varato manovre per 73 miliardi (il 35% del Pil, come se l'Italia avesse fatto Finanziarie per 600 miliardi) in quattro anni. «Due setti-

mane fa abbiamo approvato una stangata che metterà in strada 20 mila dipendenti pubblici, sforbicerà stipendi già ridotti del 30% e darà ai nostri creditori la supervisione di privatizzazioni e banche, manco fossimo alla neo-occupazione tedesca», si lamenta il sindacalista Themis Balassopoulos. Risultato: un disastro. Il Pil è calato del 20% in termini reali in quattro anni, la disoccupazione è triplicata al 25,1% (schiz-

zando al 58% per i giovani tra i 18 e i 25 anni) e il rapporto debito-Pil, malgrado il taglio del 70% imposto ai creditori privati, vola verso la stratosferica cifra del 189% prevista per il 2014.

«Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca alla Ue», ha tuonato ieri il premier Antonis Samaras: dopo la delusione di Bruxelles. Peccato che la Ue, ostaggio delle scadenze elettorali di Angela Merkele e delle rigidità

del clan nordico della Tripla A, tentenni. Rischiano di precipitare Atene verso il baratro sociale e di gettare benzina sul fuoco di una rabbia popolare che ha già regalato un pieno di consensi alla sinistra radicale di Syriza («Samaras si è fatto umiliare dall'Eurogruppo», ha commentato ieri il suo leader Alexis Tsipras) e ha fatto volare al 15% nei sondaggi la destra estrema di Alba Dorata. Samaras, poveretto, non ha

La Nazionale di nuoto greca diserta gli Europei in Francia, dopo i tagli del governo

tutti i torti. Certo, la Grecia non ha risolto tutti i suoi problemi. Gli evasori fiscali (40 miliardi sottratti al fisco ellenico ogni anno) non sono stati nemmeno sfiorati dall'austerità e affollano nel tiepido e piovoso autunno ateniese i bar di Kolonaki dove un cappuccino costa 4 euro e 80. Quando gli ispettori del governo sono andati a visitare la spiaggia di Katakolo, un angolo di paradiso nel Peloponneso destinato alla privatizzazione, hanno scoperto che a tre metri dal bagnasciuga sono state costruite 7 mila ville abusive che ne rendono impossibile la vendita. I conti però, almeno quelli che interessano alla Troika, tornano: il disavanzo di bilancio dei primi 10 mesi 2013 è di "soli" (si fa per dire) 12,3 miliardi, meglio del previsto. E a ottobre c'è stato un avanzo primario di un miliardo.

«Più di così non possiamo dare. L'Europa mi ha svuotato le tasche. Massimo può portarmi via i pantaloni», scherza Yannis Lefteris, addetto alle pulizie (con 670 euro di stipendio al mese) all'aeroporto Evangelis Venizelos, «io ho accettato di ridurre la mia busta paga di 240 euro. Ora spero di avere in cambio qualcosa». Peccato che i medici al capezzale della Grecia, dopo il mezzo-flop della prima cura, stiano litigando sulle terapie necessarie per rimettere in piedi il paziente. L'Fmi vuole ridurre i costi dei 303 miliardi di debito del Paese — 230 miliardi sono nel portafoglio di Washington, Efsf, Bce e partner europei — tagliando i tassi, allungando le scadenze o prestando ad Atene i soldi per riacquistare a sconto sul mercato i bond (60 miliardi) rimasti in tasca ai privati. Angela Merkele e la Bundesbank nicchiano. Prossimo appuntamento: lunedì prossimo. Ennesimo Eurogruppo cui i greci — per il 63%, malgrado tutto, ancora favorevoli a tenere il Paese nell'euro — guardano con speranza. «Troveremo una soluzione», ha promesso ieri il ministro alle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Sarà finalmente funata bianca? A Kastorio si accontenterebbero anche di una nera. Basta che arrivi dal gasolio tornato a bruciare, grazie alla solidarietà della Ue, nelle caldaie delle sue scuole.

Ruanda, un Giro in bici per scordare il passato

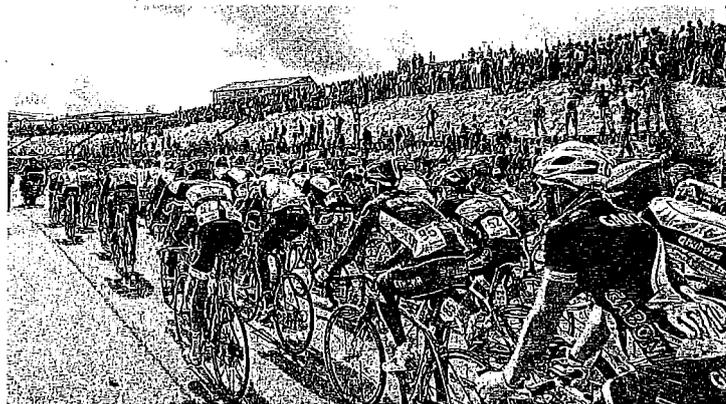
Il Paese africano, 18 anni dopo il genocidio, s'aggrappa al ciclismo per evadere dalla povertà. E c'è chi può avere un futuro migliore

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PASTONESI
HUYE (Ruanda)

Ottocentomila, forse un milione di morti in 100 giorni. Significa 8-10 mila al giorno. Era il 1994. Il genocidio nel Ruanda incomberà per sempre sulle coscienze di tutti. Fu stragi e regolamenti. Fu terrore e orrore. Fu miseria e dannazione. Fu un'intera generazione di orfani. Diciotto anni dopo, il Ruanda è percorso da una febbre, che è gialla, ma d'oro: la febbre del ciclismo. Sessantasei corridori per quasi 900 km in otto giorni, testimoni in bicicletta, ambasciatori di uno sport che qui è considerato ancora avventura ed esplorazione, ma anche organizzazione e scienza, e soprattutto una strada per evadere dalla povertà, dal destino, dall'Africa.

Mille colline È il quarto Tour of Rwanda, ma gli statistici considerano solo la rinascita di una gara a tappe che, negli Anni Novanta, era quasi medievale: si racconta che i corridori sapevano da dove si partisse ma non sempre dove si arrivasse. «Ogni stato africano ha la sua corsa — spiega Jean-Pierre Van Zyl, direttore del Centro africano di specializzazione nel ciclismo, voluto e finanziato dalla Federazione internazionale in Sud Africa —: dal Marocco all'Egitto, dal Burkina Faso al Gabon. Ma questo è il più duro. Salite, discese, mai un metro dritto. E non a caso il Ruanda è chiamato il Paese delle mille colline». «Dieci anni fa — racconta Jock Boyer, primo statunitense a partecipare al Tour de France (era il 1981) — il ciclismo era primitivo. Piano piano, perché gli africani hanno un concetto del tempo molto diverso da quello occidentale, stiamo costruendo un sistema all'avanguardia. Abbiamo costituito il Team Rwanda, stabilito una sorta di college, formato una poi due, adesso tre squadre di corridori che s'impegnano su strada e in mountain bike, stretto un'alleanza con Tanzania e Kenya per indi-

QUANTO ENTUSIASMO IN SELLA ANCHE LE RAGAZZE



1 Migliaia di persone assistono al passaggio dei corridori 2 Grande entusiasmo anche nei villaggi più remoti 3 Prima della corsa si svolgono gare giovanili: al via anche due ragazze FOTOSERVIZIO MURKA BOENSCH BEES

viduare i migliori talenti e cercare di valorizzarli».

Adrien Il Nibali della Ruanda si chiama Adrien Niyonshuti — sono due nomi, qui non esistono cognomi, e Niyonshuti significa «Dio è amico» —, ha 25 anni e tutto (tranne lo stipendio) quello che ha un Wiggins: dall'Srm (un supercomputerino) alle ruote in carbonio, dai rulli prima delle cronometro alle tabelle di allenamento personalizzate. Ma se «Dio è amico» è ancora unico in Ruanda, altri campioncini africani crescono. Come Kudus Merhawi, 18 anni, il più giovane in questo Tour of Rwanda, eritreo di Asmara, scalatore pelle e ossa, che ha vinto la prima tappa. O come Amanuel Meron, 20 anni, anche lui eritreo di Asmara, più "finisseur" che velocista, che ha conquistato la seconda tappa. Kudus, primo di

quattro figli, e Amanuel, secondo di otto, tutti e due affamati di vittorie. «Corro per vincere — dichiara Amanuel — e se non vinco, guardo avanti». O come gli etiopi. «Non vogliamo più essere — dice il c.t. Mehary Gebreselassie — i parenti poveri dei maratoneti».

Nuovi talenti Molto, moltissimo resta da fare. La Federazione ruandese può contare solo su una sessantina di tesserati, e se bici (Trek) ed equipaggiamento per i corridori sono di alta qualità, spesso il resto arriva di seconda mano dall'Italia (grazie alla raccolta e allo smistamento di un entusiasta volontario, Carlo Scandola). Però, accanto a valorosi appassionati (c'è chi, come Ibrahim Kazoya, 61 anni, musulmano, s'introduce nel gruppo, almeno in partenza), nascono nuovi talenti (come le quindicenni

Jeanne d'Arc Girubuntu e Benitha Uwamarakiya — significa «figlia di un angelo» —, che ogni tappa partono prima dei corridori e comunque arrivano al traguardo). Anche con il ciclismo, e pur fra tante contraddizioni, il Ruanda cerca di dimenticare e ricostruire una sua unità. Questo è il Paese col maggiore incremento demografico: in tre anni gli abitanti sono passati da 10 a 12 milioni (ed è grande come la Sicilia). Questo è il Paese che vieta i sacchetti di plastica e obbliga i cittadini a un giorno di pulizia del territorio ogni mese (ma ha fogne a cielo aperto). Questo è il Paese interamente cablatto da fibre ottiche (ma senza acqua corrente in campagna). Questo è il Paese cruciale nella politica economica africana (e perciò anche bellica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA VIAGGIO NELLO SPORT UNIVERSITARIO DELLA CAPITALE

CATERINA CARATOZZOLO
ROMA

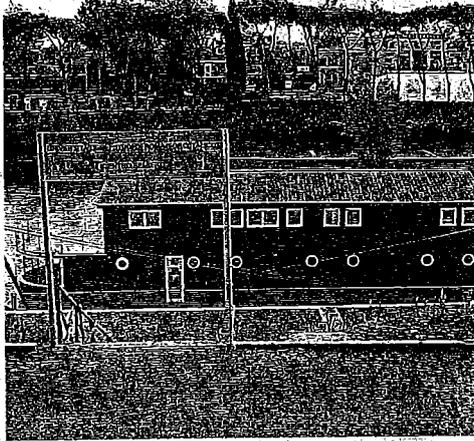
Università Foro Italico A scuola di Olimpiade

Il futuro Rettore
«Il 78 per cento
dei laureati
trova lavoro»

Università e sport, un binomio inscindibile in molti Paesi come il detto «Mens sana in corpore sano», la locuzione latina che nell'intenzione dell'autore, oltre a promuovere la sanità dell'anima, sottolineava come questa potesse essere beneficiata anche da quella del corpo. Ma qual è «lo stato dell'arte» dell'attività sportiva nelle università di Roma? Oggi Roma metropolitana gode della presenza di quattro poli universitari cittadini (più due nei territori provinciali di Viterbo e Cassino), che nell'Università degli Studi di Roma «Foro Italico», ex Iusum, raccolgono l'eccellenza della materia sportiva.

Sette anni fa il futuro Rettore (dirigerà l'Ateneo nel sessennio 2013-2019), attualmente vicario, il Professor Fabio Pigozzi, illustra un vero boom: «Le domande di iscrizione sono state 1500 per 420 posti disponibili». Ma i numeri dicono anche altro: in tempi di crisi, il settore regge. La scuola non assume, ma evidentemente il re-

sto del «sistema» può assicurare offerta. «Secondo i dati di AlmaLaurea trova lavoro nei tre mesi successivi al completamento del percorso di studi il 70 per cento dei laureati. Le nostre stime portano questo dato al 78 per cento». Ma Roma Foro Italico è anche una polisportiva con 500 iscritti su 2000 studenti. «A partire dall'anno accademico 2005-06 - spiega ancora Pigozzi - è stato istituito il Centro Sportivo di Ateneo asd, associazione sportiva dilettantistica senza fini



Il Centro remiero sul Tevere, una delle strutture dell'Università Foro Italico

di lucro, che ha per finalità lo sviluppo e la diffusione delle attività motorie e sportive a carattere ricreativo e agonistico e dedicate alla popolazione universitaria del polo studentesco».

Le discipline Le discipline della Polisportiva sono 20: atletica leggera, calcio, calcio a 5, canoa, canottaggio, ciclismo, equitazione, judo, karate, nuoto, pallacanestro, pallanuoto, pallavolo, pugilato, rugby, scherma, taekwondo, teamgym (ginnastica artistica), tennis e tennistavolo. L'impianto cuore è da sempre lo Stadio dei Marmi, ma dall'altra parte del Lungotevere c'è il Centro Remiero (barcone sul Tevere), la Palestra Monumentale FP1, le palestre FP2, FP4 e 47, tutte all'interno del complesso del Foro Italico. In più,

gli studenti possono usufruire degli impianti dello Stadio della Farnesina (atletica leggera), del Centro Sportivo Giulio Onesti (calcio) del Futsal Arena (calcio a 5), del Maneggio Società Ippica Romana, del Circolo Sportivo «Stella Azzurra», dello Stadio del nuoto del Foro Italico e dei campi da tennis del circolo Club Parioli. La bassa frequentazione degli impianti è anche dovuta alla mancanza di alloggi universitari per gli atleti fuori sede che spesso abitano lontano dalle strutture sportive.

Unica in Italia Gli studenti iscritti all'Università «Foro Italico» nell'anno 2011-12 per la laurea triennale in Scienze Motorie e Sportive sono un totale di 1719 di cui il 28 per cento fuorisede e di 342 iscritti alle Lauree Magistrali di cui il 47 per cento fuori sede. L'Università degli Studi di Roma «Foro Italico» è la quarta università statale di Roma ed è l'unico ateneo italiano a essere interamente dedicato all'attività motoria e allo sport. «Per ora - chiude Pigozzi - abbiamo spazi sufficienti». Ma se i numeri dovessero continuare a crescere...

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arcidiacono fermato fino al 20 luglio 2013

Squalifica per la maglietta pro-Speziale

ALESSANDRO RUSSO

È costata cara a Pietro Arcidiacono, attaccante del Cosenza (serie D, girone I), l'esposizione sabato a Lamezia Terme, dopo un gol, di una maglia con la scritta «Speziale innocente» in solidarietà a uno dei tifosi catanesi condannati in via definitiva per l'omicidio dell'ispettore della polizia Filippo Raciti. Dopo i tre anni di Daspo da parte del Questore di Catanzaro, è arrivata anche la sanzione del

giudice sportivo che ha squalificato Arcidiacono fino al 20 luglio 2013. «Sanzione così determinata - si legge nel dispositivo - sia in considerazione della estrema gravità della condotta, desumibile anche dalle particolari modalità di esecuzione, sintomatica dell'assenza nel suo autore di quei principi e valori, sia in considerazione della oggettiva idoneità di tale condotta, stante la diretta tv della gara, a raggiungere un elevato numero di persone e a sollecitare nei soggetti più deboli e in-



Pietro Arcidiacono, 24 anni, attaccante del Cosenza, mostra la maglietta per Speziale GASPORT

fluenzabili riprovevoli spiriti di emulazione». Arcidiacono, originario di Catania, aveva chiesto scusa alla Polizia e alla famiglia Raciti per il gesto, precisando che era solo «un segno di vicinanza alla famiglia Speziale che conoscevo sin da ragazzo». Questa squalifica gli leva quindi le speranze di salire di categoria: lo seguiva la Reggina.

Altri provvedimenti Inflitto lo 0-3 a tavolino alla Battipagliese col Ctl Campania (1-1 sul campo): dal 27' della ripresa i locali hanno schierato un solo calciatore del '93 anziché due. Ammende: Hyria Nola 2.500 euro con diffida, Casertana 2.000 con diffida, Nardò 1.500 con diffida. Allenatori: 3 gare a Torresani (Atletico Montichiari) e 2 a Bruccoleri (Ribera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport invernali E' morto Vergani ex segretario Fisi

È improvvisamente deceduto nella sua casa di Lentate sul Seveso (Mi) nella serata di martedì Angelo Vergani, segretario federale per 21 anni. Ne aveva 80 ed era entrato in Fisi nel 1948, a 16, come fattorino. Nel 1968 divenne segretario sotto la presidenza di Fabio Conci, incarico che lasciò nel 1989 per raggiunti limiti di età, ma continuò a lavorare con diversi incarichi sino al 2010. Al figlio Max e alla famiglia le condoglianze della Gazzetta dello Sport.

ITALIA

Legge di Stabilità, sì alla fiducia Rischia la Tobin Tax

- Le banche vogliono indebolire la misura
- Sviluppo: trovata la soluzione per i farmaci generici

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Passano senza problemi le tre fiducie poste dal governo sulla legge di Stabilità alla Camera. La maggioranza è compatta in tutti e tre i voti: strada in discesa per il governo. Ma il risultato stavolta è soprattutto parlamentare. «I margini erano e sono stretti, i saldi sono da rispettare, il cammino virtuoso non s'interrompe né ora né col governo che verrà, ma noi abbiamo lavorato per cambiare la legge di Stabilità ascoltando, come ha detto subito Bersani, i disagi del Paese - ha dichiarato Michele Ventura (Pd) nell'intervento in aula - Abbiamo risolto tutto? No, ma il Partito democratico ha lavorato a stretto contatto con la società per dare una risposta, seppure non risolutiva, sulla scuola, dove è stato scongiurato l'aumento dell'orario; sugli esodati, sul fondo sociale ridotto a pochi spiccioli negli anni del governo Berlusconi, alle Regioni colpite dall'alluvione degli ultimi giorni. Il nostro compito non si esaurisce nel lavoro parlamentare, ma questa istituzione, spesso bistrattata, ha dimostrato ancora una volta di essere il luogo dove si esercita la volontà popolare». Insomma, fiducia al governo ma onore al Parlamento.

Nel Pdl non sono mancati malumori. Un drappello di deputati, primo tra tutti Guido Crosetto, ha votato no. «Da un anno sono contrario alla politica economica di questo governo - dichiara Crosetto - Oggi (ieri, ndr) si è votata la fiducia, ma domani (oggi, ndr) si voterà il provvedimento che è stato riscritto quasi integralmente dal Parlamento, e in meglio. Per questo il mio atteggiamento potrebbe anche cambiare». Anche in questo caso è il Parlamento che esce vincente.

Fino all'ultimo minuto è rimasta aperta la questione dei malati di Sla, che alla fine si è risolta con un impegno del governo a raddoppiare il fondo da 200 milioni al Senato. La cosa, tuttavia, lascia ancora alcune zone d'ombra. Il ministero dell'economia in un comunicato si impegna a reperire i fondi «privilegiando le finalità socio-assistenziali per le non autosufficienze». Insomma, risorse che dovrebbero rispondere alle esigenze di diversi casi di gravi patologie. L'impegno c'è, ma per ora non si sa

da dove verranno reperiti. E qui sta il primo nodo, la cui soluzione è da verificare in Senato. Il secondo riguarda il tipo di patologie coperte: molte associazioni infatti hanno alzato la voce chiedendo un trattamento paritario a quello riservato ai malati di Sla. Anche su questo punto si dovrà fare chiarezza a Palazzo Madama.

In attesa della seconda lettura, poi, monta la «questione» Tobin Tax. Il governo infatti si è impegnato a introdurre delle modifiche a Palazzo Madama. Ma il rischio è che la norma venga indebolita, in favore degli speculatori. Questo il timore di alcuni esponenti Pd. «Siamo molto preoccupati perché si addensano nubi sulla Tobin Tax, come, del resto, denunciavamo da tempo - dichiara Francesco Boccia - Troppe pressioni di gruppi di potere, addirittura si parla di esentare dalla tassa i derivati gestiti dalle banche, si insinuano nel lavoro parlamentare per ottenere la cancellazione di una misura sacrosanta». Anche Cesare Damiano lancia l'allarme. «Occorre respingere i tentativi di peggiorare la Tobin Tax - dichiara - Se ci saranno modifiche, non dovranno in nessun caso portare ad attenuare il principio contenuto in questa importante misura che anche l'Europa ha scelto di adottare». Oggi alle 9 nell'aula della Camera, ci saranno le votazioni sugli ordini del giorno (che saranno illustrati stasera), mentre il voto finale sul disegno di legge stabilità è previsto alle 12. Con l'ok di Montecitorio, il provvedimento potrà passare all'esame del Senato.

SVILUPPO

Intanto in Senato durante l'esame del decreto Sviluppo si è trovata la mediazione sui farmaci generici. «Abbiamo individuato una soluzione che, come volevamo, affida al cittadino la scelta tra il farmaco di marca e il generico», ha dichiarato il sottosegretario Claudio De Vincenti. La soluzione trovata prevede l'obbligo per il medico di affiancare al principio attivo anche il nome del medicinale griffato. In dettaglio il testo prevede che il medico, nel prescrivere una nuova terapia «indica nella ricetta la denominazione del principio attivo», «oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo accompagnata dalla denominazione di quest'ultimo». L'indicazione di una specifica marca resta vincolante per il farmacista quando sia indicata la non sostituibilità e quando il farmaco abbia un prezzo pari a quello di rimborso «fatta salva diversa richiesta del cliente».

Cittadinanza ai diciottenni Comuni attivi Roma non c'è

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
Info@italiarazzismo.it

È cominciata un anno fa la campagna «18 anni in Comune» promossa da Anzi, Save the Children e Rete G2. Si tratta di un'iniziativa volta a sollecitare i sindaci affinché inviino una lettera alle persone straniere nate sul territorio comunale e iscritte al registro anagrafico di riferimento perché sappiano che al compimento dei 18 anni, e fino che non ne abbiano compiuti 19, possono richiedere la cittadinanza italiana. È l'unica possibilità di presentare questo tipo di domanda in virtù dello *ius soli*, anche se si tratta di un'applicazione di questo diritto sempre moderata.

Sono stati oltre 300 i Comuni aderenti e che si sono fatti portavoce di questa importante possibilità. Nell'elenco dei lodevoli non c'è, però, il Comune di Roma. Un assente ingiustificato dal momento che la presenza straniera in quella città è davvero cospicua. La campagna è comunque ancora in atto e questo fa ben sperare che si tratti solo di una dimenticanza.

La scadenza di questa iniziativa non è stata definita perché l'obiettivo è quello di arrivare alla modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, la numero 91 del 1992. Una normativa che non riesce a rispondere all'attuale composizione della società italiana e che avrebbe potuto essere più lungimirante dal momento che il fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro Paese era già visibile e poteva essere già allora meglio compreso e analizzato. Certo, si trattava di numeri molto diversi da quelli odierni (nei primi anni 90 la presenza di stranieri non raggiungeva il milione di persone); ma non per questo si doveva ignorare il futuro mutamento sociale e demografico. Il tema della cittadinanza è strettamente legato a quello del diritto di voto: possono votare alle elezioni governative solo le persone provviste di cittadinanza e, alle amministrative, i cittadini e i comunitari. Quest'ultimi però si devono prima iscrivere in un'apposita lista. L'anno scorso, nell'ambito della campagna *L'Italia sono anch'io*, erano state raccolte le firme a sostegno di una proposta di legge che avrebbe esteso il diritto di voto amministrativo a tutte le persone straniere in Italia dopo 5 anni di residenza. Un'idea questa in linea con la Francia, il Regno Unito e la Germania. E la condivisione della linea europea è quello che ci si augura anche sul fronte della cittadinanza. In Germania, per esempio, basta che uno dei due genitori viva legalmente sul territorio da 8 anni per concedere, dalla nascita, la cittadinanza al figlio; in Irlanda ne bastano tre; in Belgio è automatica al compimento dei 18 anni oppure, se i genitori sono residenti da almeno 10 anni, il figlio diventa cittadino entro un anno; chi nasce e cresce in Francia ha l'obbligo al compimento di 18 anni di prendere la cittadinanza. In Spagna, invece, si acquisisce la cittadinanza per nascita da madre o padre spagnolo, oppure per nascita sul territorio anche da cittadini stranieri se almeno uno di essi è nato in Spagna. L'Italia da questo punto di vista ha posizioni più rigide e sarebbe auspicabile che si avvicinasse al modello americano dove chi nasce sul territorio è cittadino. Senza se e senza ma.